

Diocesi di San Marino Montefeltro



**“MI RICORDO
INFATTI DELLA TUA
FEDE”**

2 TM 1,5

Tratto da “Mi ricordo infatti della tua fede - Itinerario per famiglie” della Diocesi di Rimini

Campo per Famiglie

S. Piero in Bagno 7-14 Agosto 2010

PRESENTAZIONE

A voi genitori,

l'itinerario che qui andiamo presentandovi è nato dalla collaborazione tra l'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia e l'Ufficio Diocesano Vocazioni con lo scopo di offrirvi uno strumento per riflettere sulla famiglia come luogo in cui creare le premesse per scelte vocazionali mature e responsabili dei figli.

“Mi ricordo infatti della tua fede”. S.Paolo scrive al giovane vescovo di Efeso Timoteo, suo figlio nella fede e fedele compagno nell'impegno missionario, ricordandosi della sua fede solida, schietta che fu prima della nonna Loide e poi appresa dalla madre Eunice (2 Tm 1,5; 3,14).

Contempliamo nella figura di Timoteo l'icona della famiglia che ha saputo trasmettere la fede in Dio Padre misericordioso e in Cristo Gesù suo Figlio. Timoteo ha ricevuto dalla sua famiglia le condizioni essenziali per una scelta così grande come quella di consacrare la propria vita totalmente a servizio di Cristo e della sua Chiesa. Quanti giovani ancora oggi il Signore chiama e la famiglia è il primo luogo dove i figli imparano ad amare il Signore, ascoltare la sua voce e rispondere con gioia ed entusiasmo alla sua chiamata. Ripercorrendo queste schede si scoprirà come a voi coppia, a voi genitori, non è chiesto di fare chissà quali cose straordinarie, perché la vocazione dei vostri figli, qualsiasi essa sarà, è un dono che viene dall'alto: è Dio che chiama. A voi è chiesto di mettervi in ascolto e non essere di ostacolo al dono grande di una vocazione, anche, alla vita consacrata. A voi è chiesto di scoprire ciò che già siete: il segno visibile e concreto dell'amore che Gesù Cristo ha per la sua Chiesa. Il Papa nella *Familiaris Consortio*, di cui ricorre il XX° anniversario della sua pubblicazione, invita le famiglie a scoprire in sé la propria dignità e responsabilità: famiglia, “diventa” ciò che “sei” (FC 17)

Questo appello del Papa rimanga sempre vivo nel vostro cuore e speriamo che questa proposta vi aiuti a sperimentare che quando Dio chiama uno dei vostri figli la benedizione entra nella famiglia.

Come sono divise le schede

Ogni scheda segue un preciso schema diviso in tre parti:

- 1) Presentazione della scheda con una piccola riflessione sulla realtà odierna.
- 2) Il confronto con la Parola di Dio o la parola della Chiesa con un breve commento. La riflessione personale o di coppia è aiutata da una serie di domande.

3) Momento di preghiera conclusivo.

Pensiamo importante aggiungere una quarta parte che è la scelta di un impegno concreto che ogni coppia vuole portare avanti. Questo momento non è secondario perché può aiutare la coppia a crescere e a camminare verso quel progetto che Dio ha pensato per loro.

Come utilizzare le schede

Le schede sono destinate alle singole coppie o ai gruppi familiari:

a) in coppia

- Iniziare sempre con un momento di preghiera invocando lo Spirito Santo, leggendo il brano della Parola di Dio indicato nella scheda.
- Leggere insieme la scheda scelta ed eventualmente rilevare qualcosa che ha colpito particolarmente.
- Lasciare un po' di spazio per la riflessione personale rileggendo la scheda e rispondendo alle domande.
- Il dialogo di coppia è bene che sia guidato dall'ascolto reciproco senza lasciarsi prendere dalla voglia di arrivare a stabilire la verità o chiarire chi ha ragione o torto.
- Concludere con la preghiera e l'impegno concreto.

b) Nei gruppi familiari

- Iniziare sempre con un momento di preghiera invocando lo Spirito Santo, leggendo il brano della Parola di Dio indicato nella scheda.
- Lettura della scheda da parte della coppia animatrice e anche brevemente commentato.
- Lasciare un ampio spazio alla riflessione personale e successivamente di coppia.
- "Messa in comune" o confronto di gruppo che può durare 20' minuti, a secondo della libertà. Questo momento può essere vissuto come preghiera di ringraziamento o d'intercessione.
- E' importante che ogni coppia decida un impegno concreto da vivere nei giorni successivi.

Don Antonio Moro, Giorgetti Cesare e Rita, Moroncelli Ennio e Manuela

1° Scheda - Vocazione all'amore

SITUAZIONE

Fino a qualche anno fa (ma il fatto è forse ancora presente nella maggioranza delle situazioni) due persone si sposavano in chiesa perché si amavano e perché esisteva dentro questo amore l'impegno di generare figli e di educarli. Anche oggi, se si domanda in che cosa si differenzia il matrimonio civile da quello ecclesiale, non si riesce ad avere una convincente risposta. L'amore, l'impegno di fedeltà, di fecondità possono esistere nell'uno e nell'altro. Al massimo, lo "sposarsi in chiesa" indicava, o indica, un rapporto con Dio perché egli, con la sua "grazia" (=aiuto) conservi e prolunghi l'amore. Questo però, se accentuato, può esprimere una fede che ha bisogno di crescere: mi rivolgo a Dio per chiedere che mi assicuri l'amore, cioè mi rivolgo per chiedere e non per donarmi, per pormi in servizio.

Parlando di "vocazione", spontaneamente si pensa al prete, al religioso o alla religiosa. Essi sarebbero chiamati a rinunciare all'amore e a dedicarsi alle persone e alla comunità.

L'essere preti o suore è una rinuncia all'amore oppure è un modo diverso di amare?

Solo loro sono chiamati a dedicarsi alle persone, alla comunità e ad impegnarsi nell'annuncio del Vangelo perché crescano la giustizia, la dignità, la fraternità? Oggi si dice che ogni vita è una vocazione e che, addirittura, il matrimonio è una vocazione alla pari del presbiterato e della vita religiosa. Questo, cosa vuol dire?

CONDIVISIONE su cosa ognuno intende per "Matrimonio" e "vocazione". L'animatore raccoglie le definizioni senza far "cadere" nel dibattito.

Ci confrontiamo con la Parola di Dio.

Genesi 1, 26-31

^[26]E Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. ^[27]Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. ^[28]Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra”.

^[29]Poi Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo.

^[30]A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. ^[31]Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

GUIDA

- L'amore dei due sposi è chiamato a rivelare l'amore di Dio.

Noi diciamo, ed è vero, che Dio è invisibile e nessuno può conoscere Dio, perché egli “abita una luce inaccessibile”: spesso si parla di Dio, ma come si fa a conoscere Dio? Siccome nessuno può raggiungere Dio, Dio cosa fa? Prende a prestito l'amore di due sposi per dire e comunicare la sua vita e il suo amore: “Guardate due sposi come si amano, così anch'io amo voi”.

L'amore matrimoniale è il segno, lo strumento, nel quale Dio rivela l'intensità e la qualità del suo amore. Per questo si dice che l'amore di due sposi è l'immagine dell'amore di Dio. Cosa vuol dire “immagine”? Che questo amore è un riflesso dell'amore di Dio, e se è un riflesso, vuol dire che la sorgente è sempre Dio.

Allora l'amore di due sposi deriva da Dio e guardando il loro amore si intuisce “qualcosa” dell'amore di Dio.

L'amore sponsale è importante. E' un luogo primario dove Dio si manifesta e rivela. Senza questo luogo, Dio manca di un modo importantissimo per manifestarsi.

- *Il matrimonio non è un fatto privato dei due sposi. E' un dono di Dio, è una vocazione, cioè una chiamata a mettere a disposizione di Dio il proprio amore.*

Nella Bibbia, quando Dio chiama, chiama sempre per affidare un incarico, una missione di tutta la comunità.

Abramo è chiamato non per ricevere salvezza, ma per dare salvezza. Così Mosè. Così Gesù.

Non ci si sposa, quindi, per sé o per i figli che verranno, ci si sposa principalmente per Dio, per mettere a disposizione la propria vita a due perché Dio vi comunichi il suo amore e attraverso questo amore si allarghi la salvezza. Il Matrimonio è, così, prolungamento e specificazione della vocazione battesimale: *vivere per rendere la propria vita di coppia un luogo rivelativo di Dio.* Il matrimonio ha un suo compito da vivere nella e per la comunità (ministero coniugale).

Il vergine esprimerà la gratuità e l'universalità di questa alleanza; il prete, invece, accentuerà con la vocazione che quest'alleanza è iniziativa di Dio e che solo nel rapporto con la Parola e con l'Eucaristia può rinnovarsi e ringiovanirsi.

C'è l'urgenza di riscoprire e di sottolineare che il matrimonio, la vita religiosa, il presbiterato, sono tre 'modi' di vivere l'unico mistero di Dio, così profondo e immenso che nessun 'modo' e nessuna vocazione può esprimerlo in totalità.

Ogni vocazione esprime 'un aspetto' di Dio, ma non tutto Dio, quindi, ognuna è bisognosa dell'altra ("il Dio che c'è in una, cerca il Dio che c'è nell'altra"). Per questo il concilio Vaticano II ha guardato alla chiesa come "popolo di Dio" nel quale tutti si ritrovano come fratelli e dentro al quale nessuna "categoria" può sentirsi privilegiata, qualunque sia il carisma (dono) concesso o la funzione da svolgere.

PER LA RIFLESSIONE E LA VERIFICA PERSONALE

1. Di fronte a tutta la storia della nostra coppia, nei suoi lati luminosi e fecondi e in quelli oscuri e sterili, sono convinto/a che essa sia comunque la nostra personale storia della salvezza e che possa evolvere verso la perfezione? Riesco a scorgervi i segni del nostro cammino verso la pienezza della coniugalità, verso la pienezza della sacramentalità?
2. Ho mai percepito l'incontro col mio coniuge come occasione d'incontro con Dio? Se sì, in quali occasioni? Se no, che cosa mi ha impedito di viverlo così?

3. Cosa fare perché il bene emerga più chiaramente nel nostro matrimonio? Cosa fare perché esso possa – oggi – meglio diventare salvezza e gioia per noi due e per gli altri?

PER LA RIFLESSIONE E LA VERIFICA IN COPPIA

1. Quale idea del sacramento del matrimonio avevamo quando ci siamo sposati? E quale ne abbiamo oggi? Stiamo maturando un comune senso della sacramentalità del nostro matrimonio? Che cosa potrebbe aiutarci in questa direzione?
2. Abbiamo mai inteso il nostro matrimonio come nostra storia di salvezza, come sacramento di salvezza per noi e per gli altri intorno a noi? Sotto quali forme ci siamo sentiti reciprocamente salvati (riconoscimento, accoglienza, tenerezza, solidarietà, perdono, ecc.)?
3. Proviamo a formulare una comune professione di fede sul nostro matrimonio e presentiamola, come “credo” della nostra coppia, al Dio creatore, al Figlio salvatore, allo Spirito amore.

CONDIVISIONE

PREGHIERA

Padre nostro

Padre nostro... Dal tuo amore siamo nati, tu ci hai donato l'uno all'altra come “aiuto simile”. Avvolti dalla tua premura, diventiamo “due in una sola carne”. E' bello sentirci cullati dalla tua tenerezza: essa fa palpitare la nostra comunione coniugale e familiare.

... che sei nei cieli... Tu sei amore infinito, invadi la nostra umanità, la accendi di risonanze divine. Fai ardere i nostri cuori di gratitudine totale, di slancio ablativo, di accoglienza premurosa.

... sia santificato il tuo nome ... Rivela l'infinita ricchezza del tuo amore per noi. Tu ci disegni sulle palme delle tue mani. Costruisci la nostra coppia-famiglia come "icona della Trinità".. Aiutaci ad essere trasparenza della tua comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. La nostra relazione ha il volto dell'infinito. Aiutaci a coltivare la qualità del nostro amore.

... venga il tuo regno... Il tuo progetto si compia in noi. La tua chiamata non sia trascurata da noi: la nostra unità sia palpitante di gioiosa fedeltà. Ci abbandoniamo a te: vogliamo cercare le strade che tu disegni nella nostra vita. Desideriamo imparare da te l'amore.

... sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra ... È bello abbandonarci al tuo amore: ci plasma e ci apre alla gioia del dono. Vogliamo imitare il tuo modo di amare, diventare il risolto del tuo cielo, vivere il bell'amore. Sempre, senza sconti.

... dacci oggi il nostro pane quotidiano ... Ti affidiamo le nostre fragilità. Sostienile con la tua premura. Nel tuo abbraccio di Padre ci sentiamo forti nell'amore. Le difficoltà non ci spaventano, perché tu sei con noi. Aiutaci a superare l'affanno e a vivere abbandonati al tuo amore.

... rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori ... E' bello perdonarci: rigenera in noi la gioia di amarci. Aiutaci a fare sempre rifiorire in noi un amore più grande. Liberaci dalla durezza del cuore, aiutaci a guardare sempre con speranza.

... non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male... Non ti chiediamo di liberarci dalle tentazioni, ma di sostenerci con il tuo amore. Il tuo amore ci rende forti nell'amore. Aiutaci a sfuggire alle seduzioni del maligno: l'amore che tu riversi nei nostri cuori è troppo bello per essere sciupato. Ci abbandoniamo a te. Salvaci.

... Amen ... Così andiamo insieme nella vita, restando nel tuo amore.

2° Scheda - Famiglia: luogo di formazione alla fede

SITUAZIONE

Vivere in un contesto socialmente compromesso e confuso come l'attuale non è facile, e ancor meno facile diventa educare ai valori quali la fede e il dono di sé.

Sotto l'incalzare di tante situazioni e notizie contraddittorie, che giungono in famiglia soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione, è indispensabile un codice interpretativo, che aiuti a formulare un giudizio valido e coerente, senza lasciarsi travolgere dalle facili opinioni correnti.

Educare i figli alla fede, per i genitori equivale a trasmettere loro il "codice cristiano" dell'esistenza, cioè educarli a uno sguardo di fede sugli avvenimenti, sulle persone, sulle cose, sul mondo. Il messaggio cristiano rivela i suoi significati nel confronto diretto con le situazioni della vita, leggendole alla luce della fede e del progetto di Dio, ed è di qui che riscopre profondamente la sua realtà di messaggio che salva.

PAROLA DI DIO

"Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef. 3,17-19).

"Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto" (Sal. 78,3-4).

PAROLA DELLA CHIESA

*“Per quanto riguarda la famiglia, va ricordato che **essa è il luogo privilegiato dell’esperienza dell’amore, nonché dell’esperienza e della trasmissione della fede; la famiglia è l’ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza**: spetta dunque anzitutto alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini. Sono esse le prime “scuole di preghiera”, gli ambienti in cui insegnare quanto sia importante stare con Gesù ascoltando i Vangeli che ci parlano di lui. I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella “introduzione” all’esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il seme per tutta la vita” (Orientamenti Pastoralisti C.E.I. per il nuovo decennio).*

PER LA RIFLESSIONE

I genitori sono messaggeri di Dio: una chiamata personale

Chi sono, cosa devono fare, come devono agire i genitori di fronte ai figli? I genitori sono i messaggeri di Dio. Questa qualifica l’hanno ricevuta in dono nel giorno del matrimonio. Quindi è rivolgendosi a Dio, nella preghiera e nell’ascolto della sua Parola, che maturerà progressivamente la loro autentica identità.

Dal giorno del matrimonio gli sposi sono dotati di grazie particolari che non devono rimanere inattive. Quando la comunità cristiana invita i genitori a educare i figli nella fede, non affida loro un incarico e non chiede una supplenza, ma riconosce in loro un dono che devono far fruttificare e una missione che debbono compiere. Non esiste quindi alcuna delega, perché i genitori sono “araldi della fede ed educatori dei loro figli” (LG 11).

I genitori non sono chiamati a dare un’informazione qualunque su Dio: devono essere annunciatori di un avvenimento, o meglio di una serie di fatti, in cui il Signore si rende presente. Essi devono proclamare la presenza di Dio, ciò che egli ha compiuto nella loro famiglia e ciò che sta compiendo, devono essere testimoni di questa presenza amorosa con la parola e con la vita.

Dio chiede molto ai genitori, ma con il sacramento del matrimonio assicura la sua presenza nella loro famiglia, portandovi la sua grazia. Nessuno può sostituire la competenza che al padre e alla madre derivano dal sacramento del matrimonio, anche se, necessariamente, è indispensabile poi inserirsi in altre comunità educative.

Mons. Angelo Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII, scriveva ai suoi genitori: “Quando sono uscito di casa verso i dieci anni di età, ho letto molti libri e imparato molte cose che voi non potevate insegnarmi. Ma quelle poche cose che ho appreso da voi in casa, sono ancora le più preziose e importanti: esse sorreggono e danno vita e calore alle molte altre che appresi in seguito, in tanti anni di studio e di insegnamento” (Lettera ai genitori, 26 novembre 1930).

Qual è il messaggio che tutti i genitori hanno ricevuto in dono dal sacramento del matrimonio e devono comunicare ai figli?

Dio è Padre nostro

Dio chiama i genitori per affidare loro il messaggio della sua paternità e maternità. “Uno solo è il vostro Padre: Dio” (Mt 23,8).

Gesù Cristo è il nostro Salvatore

Gesù Cristo ci parla attraverso l’alleanza che egli stringe con gli uomini, a nome del Padre. Il disegno di Dio comprende prima di tutto la sua comunione di vita con noi, cioè la promozione di tutta la persona umana, mediante la liberazione dal peccato. Questo progetto di salvezza lo si incontra anche nell’impegno educativo dei genitori, i quali promuovono nei figli la crescita dell’uomo nuovo, voluto da Dio, secondo la prospettiva del battesimo.

La nostra comunione è nello Spirito Santo

Lo Spirito del Signore risorto è presente nel mondo per creare tra gli uomini la comunione fraterna, perché sono figli dello stesso Padre. Lo Spirito affida questo messaggio anche alla famiglia, perché i figli in essa hanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa.

Come far conoscere Dio ai nostri figli?

L’accoglienza familiare del messaggio di Dio

Per poter far risuonare il messaggio di Dio nella famiglia è necessario preparare l’ambiente adatto. La dispersione a causa del lavoro, dello studio e di tutte le occupazioni extra-domestiche favorisce uno scollamento tra le persone e una divisione di interessi che attentano all’unità della vita familiare anche nel suo aspetto religioso.

E’ ai genitori che spetta il compito educativo di stabilire presupposti per l’accoglienza del messaggio di Dio.

L'incontro personale

La famiglia deve apparire ai figli come l'ambiente in cui i contrasti si ricompongono nel dialogo reciproco, favorendo la crescita comune.

La casa è, infatti, il luogo dell'incontro personale dove ognuno si sente accolto per quello che è e non tanto per quello che compie.

Senza questo clima familiare, il messaggio di Dio, che contiene una proposta personale, rischia di ridursi a una verità religiosa o a una informazione catechistica, che non riesce a modificare la vita, perché la coglie solo superficialmente.

La testimonianza

La miglior strada è quella di mostrarlo, di renderlo verificabile in carne ed ossa: di farlo vedere in diretta. In che modo? Se Dio è giusto, buono, leale, veritiero....allora i genitori pazienti, misericordiosi, amici della pace, sereni, leali, veritieri; genitori capaci di amare gratuitamente.... <fanno muovere Dio>, Lo portano in casa; i figli Lo leggono, Lo sperimentano dal vivo.

L'idea che ognuno di noi si fa di Dio, conserverà sempre qualcosa dell'idea che ci siamo fatti della vita dei nostri genitori.

L'uomo ha bisogno di sentirsi amato dagli uomini per poter credere di essere amato anche da Dio e quello dei genitori è la prima esperienza d'amore dei figli.

I gesti

Un'altra strada che porta Dio in casa, è quella del compiere certi gesti, certe azioni: congiungere le mani, alzarle, tenderle in avanti, chiudere gli occhi, portare un fiore, mandare un bacio.....sono tutti gesti che trasmettono il senso di qualcosa di misterioso, di divino. Perché?

Perché noi siamo fatti così: non comprendiamo solamente con l'intelligenza, ma con tutto noi stessi: anima e corpo, mente e cuore.

Ma il più eloquente tra tutti i gesti, quello che ha un'importanza speciale: è la preghiera familiare, essa ha una propria originalità che la contraddistingue da altre forme e trova nei genitori i maestri esclusivi.

Vedendo i genitori pregare, i figli fanno propria l'esperienza religiosa, la trapiantano nella propria anima. I genitori che pregano, non solo parlano a Dio, ma parlano di Dio: "lo contagiano".

La parola

Tra le strade per portare Dio in casa, la parola è quella meno forte, meno efficace, perché val più un mezzo fatto compiuto secondo lo stile di Dio che mille parole su Dio. Parliamo comunque di Dio, in modo da non abusare del Suo nome usandolo in qualsiasi espressione, ma usiamolo per fare la prima catechesi, o per sottolineare momenti sublimi quali: il cielo stellato, il sorgere del sole, la nascita di un fratellino e momenti tremendi, quali: il temporale coi suoi lampi, la morte di un caro.

Il senso dell'accoglienza

Il messaggio di Dio, pur risuonando nella famiglia, deve avere anche un'eco umana e cristiana universale. Esso deve aprire necessariamente la famiglia agli altri, quali persone amate dal Signore.

I figli vengono così sensibilizzati alla dimensione missionaria dell'annuncio cristiano, che deve far scaturire in essi la vocazione all'apostolato.

Accompagnamento lungo l'arco della vita

Stare accanto agli adolescenti e ai giovani con una relazione vera, paziente e capace di coglierne le domande più profonde nel loro cuore.

Oggi si parla di un mondo giovanile complesso e problematico e sicuramente c'è qualcosa di vero, ma come stare loro vicino favorendo tutti quei valori, a volte nascosti nelle loro domande?

Cogliere nel giovane quel bisogno di essenzialità, il sogno di realizzare qualcosa di grande, il desiderio di rischiare su modelli persuasivi, la capacità di riconoscere i testimoni e il desiderio, talora timido, di imitarne l'esempio, un preciso bisogno di paternità ecc..., questi sono tutti valori che possono predisporre una vera ed autentica scelta vocazionale.

Dialogare, favorire e non impedire queste scelte, soprattutto di consacrazione, nei figli giovani che il Signore dona.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI COPPIA

1. In qualità di genitori cristiani, abbiamo mai riflettuto sulla straordinaria missione affidataci il giorno del nostro matrimonio?
2. All'interno della nostra famiglia riusciamo a creare un clima favorevole alla trasmissione dell'esperienza di fede?

3. Quali sono i gesti e i linguaggi che caratterizzano la nostra trasmissione di fede?
4. Sentiamo l'esigenza di rendere grazie al Signore e far veicolare anche all'esterno la nostra esperienza di fede?

CONDIVISIONE

PREGHIERA

*Voi genitori siete l'icona di Dio dinnanzi agli occhi dei vostri figli,
il Suo manifesto, la Sua immagine, la Sua visione.*

*Lo scopo dell'icona è di lasciar indovinare Colui che non si può toccare,
e di suscitare il desiderio di Conoscerlo.*

Voi siete l'icona di Dio dinnanzi agli occhi dei vostri figli:

*la disegnatte con la vostra carne e il vostro sangue, col vostro sudore;
la mostrate con le vostre parole e i vostri gesti, con i vostri amori, i vostri baci,
la vostra tenerezza.*

Voi siete l'icona di Dio dinnanzi agli occhi dei vostri figli.

*Non abbiate fretta: occorre una vita intera perché l'immagine sia dipinta, tanto
minuzioso ardore essa esige.*

Occorre spesso contemplare il Modello, perché sul vostro viso traspaia

Sempre più limpido il Suo volto.

(ed. Paoline)

Quante paure, Signore,

quante paure dalle quali dobbiamo spogliarci!

*Tu oggi ci chiami a spogliarci dalla paura attraverso la **fede**.*

*Grazie alla **fede** noi possiamo sviluppare*

*Un movimento di ricerca di qui significati profondi
che sostengono la nostra vita.*

Spesso le inquietudini più profonde

*del nostro cammino personale e familiare
derivano in gran parte
dalla carenza o dall'assenza di significati profondi di **fede**.
Anche noi abbiamo paura della morte,
del dolore, della colpa, del nulla....
Noi non saremo esenti da queste realtà.
Tuttavia la **fede** ci assicura il coraggio
di affrontare pesi, insuccessi, delusioni
che inevitabilmente incontreremo nella vita.
Con la **fede** in Colui
che ha rivelato il suo progetto di salvezza,
un progetto già attuale,
anche se non ancora realizzato in pienezza,
noi possiamo camminare anche nella valle oscura,
sicuri di procedere verso la giusta direzione
perché è Lui che ci indica il sentiero.
La **fede** trasforma la paura,
spinge i generosi ad un impegno maggiore
per liberare altri dalla paura e mettersi alla sequela di Cristo.
Tutto questo nasce dalla capacità di amore
Che sconfigge la paura. "Non vi è paura nell'amore,
ma il perfetto amore caccia via la paura" (1Gv. 4,18).
(Card. Carlo Maria Martini)*

3° Scheda - I figli non sono nostri

SITUAZIONE

Nelle nostre famiglie i figli sono considerati un bene prezioso. Sottilmente però, senza rendercene conto, possiamo correre un grosso rischio, che da bene prezioso i nostri figli diventino un bene d'investimento.

I genitori si preoccupano molto per questi figli (anche perché frequentemente sono figli unici) e quindi su di essi bisogna riversare tutto e da essi si pretende poi che restituiscano.

Questi presupposti originano nei genitori atteggiamenti ovviamente errati e pericolosi:

- un atteggiamento abbastanza comune è quello della “lottizzazione del figlio”. Il bambino viene un po' smembrato in tanti pezzi affidati a qualcuno: l'intelligenza all'insegnante, il fisico all'allenatore, etc., tutto ciò per una sorta di “richiesta di qualità” che confermi il loro operato. Il bambino rischia di essere bombardato da mille richieste di rendimento, di riuscita e finisce per sentirsi quasi “al servizio di”, di proprietà dei genitori.
- Un altro atteggiamento è quello del genitore “iper-protettore”: può succedere che sia fondamentale la preoccupazione di proteggere un figlio, più che di educarlo. C'è la voglia di preservarlo dai cosiddetti “traumi”, più che la consapevolezza di doverlo “condurre fuori”, verso la vita, verso la conquista dell'identità personale. Si oscilla così tra eccessive libertà ed eccessive costrizioni, in una misura che lascia perplesso il ragazzo.
- Può succedere anche che i genitori si preoccupino troppo dei figli tenendo nei loro confronti un atteggiamento di sorveglianza, direzione, attenzione eccessiva, giudizio..., per questi genitori è molto difficile consentire ai figli di sbagliare, di imparare per “prove ed errori”, di tentennare di fronte alle decisioni.
- Un altro atteggiamento negativo può essere causato da un calo nella unità interiore della coppia; in questo caso, quello o quell'altro geni-

tore cercherà di ottenere dai figli le gioie e le soddisfazioni che mancano nella vita propria di coppia.

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo di Luca (2,41-50).

*“I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l’usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: <Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo>. Ed egli rispose: <Perché mi cercavate? **Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?**>. Ma essi non compresero le sue parole”.*

PAROLA DELLA CHIESA

“Ogni essere umano si affaccia alla storia come soggetto del tutto singolare e irripetibile, come parola detta da Dio. Una parola, per ciò stesso, portatrice di un significato che va oltre la storia terrena per inscrivere nel disegno eterno e amorevole del Padre... siamo invitati a contemplare in ogni figlio che nasce come un riflesso del Figlio unigenito di Dio, un’eco della Parola eterna. Ogni uomo è una risorsa, un bene prezioso per gli altri e, a sua volta, chiede agli altri di essere accompagnato e aiutato nel suo cammino verso il compimento definitivo.

*In ogni persona che viene alla vita, Dio rivolge ai genitori una parola che prolunga l’antica promessa e benedizione rivolta ad Abramo (cf Gen 15,5). L’attesa del parto offre loro l’insostituibile opportunità di partecipare, affascinati e stupiti, al misterioso dispiegarsi di un processo, che sfiora il mistero della creazione. Ben a ragione, infatti, si parla di pro-creazione (cf Gen 1,28). **Il figlio inizia la propria vita nel grembo della madre, in intima simbiosi con lei. Da questa comunicazione vitale può sorgere una falsa e distorta, ma forte e istintiva, idea di possesso nei confronti della nuova creatura prima ancora che sbocchi, quasi si avesse il diritto di disporre di essa....al contrario il figlio è***

una persona distinta dai genitori e di pari dignità. E' quindi da rispettare incondizionatamente: è parola da ascoltare e dono da accogliere con amore. La speranza e la premura dei genitori nei confronti del proprio figlio vanno oltre la sfera strettamente privata. Il figlio che nasce è un bene prezioso e una parola che interpella tutti e chiede a tutti di essere ascoltata. Prendersi cura della vita e accompagnare la persona verso la sua piena e integrale maturità sono i compiti altissimi affidati in primo luogo alla famiglia. Tradire questa missione è assumersi una grave responsabilità davanti a Dio e agli uomini". (Messaggio dei vescovi per la giornata della vita 2001)

PER LA RIFLESSIONE

I figli un "bene prezioso"...ma non "geloso"

Per i genitori cristiani il bambino, prima ancora che loro figlio, è creatura di Dio, chiamato a diventare figlio di Dio.

La sua vita non ha lo scopo di soddisfare le attese, più o meno legittime, della sua famiglia, ma di corrispondere ad un disegno di Dio, al quale la famiglia stessa è subordinata e del quale si deve mettere a servizio.

In termini più alti si parla di vocazione: il figlio deve lasciare il padre e la madre per il progetto di Dio; è il progetto (l'unico vero e nobile) per cui i genitori lo hanno messo al mondo, non può essercene un altro.

Al centro del messaggio cristiano sta infatti l'idea che i figli non sono una proprietà da possedere e da dirigere, ma doni da custodire, curare teneramente e lasciar andare secondo la propria autentica vocazione.

Si tratta di sostenere i passi che già muovono, talvolta si tratta di aprire il desiderio: l'uomo, infatti, è libertà, è capacità di possedere il proprio essere e di orientarlo secondo una decisione che scaturisce dal di dentro, e che non è imposta dal di fuori.

Educare non è, evidentemente, plagiare, quanto piuttosto intervenire sul progetto.

L'educazione (e=fuori ducere=condurre) fa pensare ai figli come a un tesoro nascosto che deve essere portato alla luce anche grazie all'ascolto e al rispetto che i genitori attueranno.

La famiglia dunque deve essere capace di orientare alla vita, deve essere una famiglia che rende liberi.

Per raggiungere questo scopo i genitori non possono mettere al centro del processo educativo le loro aspirazioni, imponendo scelte predeterminate. Ma non possono neanche “lavarsene le mani”, lasciando che i figli “facciano quello che vogliono”: sarebbe rinunciare al compito educativo stesso. Nel nostro contesto sociale è opportuno richiamare l’importanza di responsabilizzare maggiormente i ragazzi e i giovani, nella convinzione che chi non impara a soddisfare da solo i propri bisogni, naturalmente senza danneggiare o sfruttare gli altri, non sarà mai una persona responsabile.

Per rendere responsabili i ragazzi serve abituarli a fronteggiare il duro della vita, gli stress, i fallimenti, evitando di risolvere loro, sempre, ogni tipo di problema.

Educare alla libertà senza abdicare ai compiti educativi, significa proporre con forza dei valori, con la testimonianza e con l’insegnamento.

Tutto ciò scrive una vera e propria storia, complessa, non sempre lineare, mai ripetitiva, intessuta di pazienza di sofferenza e di mistero.

Quante fatiche e quanti rischi nell’accompagnare il progetto della libertà!

Nello svolgersi di questa storia c’è un prevenire e un aspettare; c’è un continuo cercare gesti e linguaggi, tempi e proporzioni.

Di fronte a questa complessità quasi scoraggiante, Gesù dice che le ragioni degli affetti sono tuttavia forti, attendibili, portano l’impronta di Dio. Gli affetti sono un dono, hanno la forza di aprire l’attenzione e di motivare la fatica, di trasformare il dolore, di oltrepassare le stanchezze e le delusioni. I buoni affetti poi, se sono stati coltivati, aiutano a relativizzarci: **non tutto dipende da noi, non tutto proviene da noi, non tutto è per noi.**

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI COPPIA

1. Fare discernimento cristiano, significa aiutare i figli a cercare ciò che piace a Dio nella loro vita, sapendo che sarà il loro bene e la loro gioia. Siamo consapevoli di questo? Lo accettiamo?
2. Siamo aperti agli orizzonti dei nostri figli? Come valorizziamo le loro aperture di orizzonte, magari a prima vista un po’ ingenua? Come non le soffochiamo, non le banalizziamo, non le riduciamo subito a sogni adolescenziali ma sappiamo leggere dentro ciò che c’è di sognante, fatuo, vano e ciò che c’è di autentico?
3. Siamo genitori che responsabilizzano i figli?

4. Cerchiamo di non imporre le nostre scelte?
5. Ci sono momenti nei quali è bene che i genitori concentrino lo sguardo su quello che i figli stanno facendo e vivendo, sui loro pensieri, sentimenti, esperienze interiori, intenzioni: in quei momenti, sappiamo avere uno stile comunicativo affettuoso e collaborativo, incoraggiandoli, dando l'aiuto e il sostegno necessari?

I suggerimenti di Sant' Ambrogio

“L'educazione dei figli è impresa per adulti disposti ad una dedizione che dimentica se stessa: ne sono capaci marito e moglie che amano abbastanza da non dimenticare altrove l'affetto necessario: il bene dei vostri figli sarà quello che sceglieranno: non sognate per loro i vostri desideri.

Basterà che sappiano amare il bene e guardarsi dal male e che abbiano in orrore la menzogna.

Non pretendete dunque di disegnare il loro futuro: siate fieri piuttosto che vadano incontro al domani di slancio, anche quando sembrerà che si dimentichino di voi.

Non incoraggiate ingenua fantasia di grandezza, ma se Dio li chiama a qualche cosa di bello e di grande, non siate voi la zavorra che impedisce di volare.

Non arrogatevi il diritto di prendere decisioni al loro posto, ma aiutateli a capire che decidere bisogna e non si spaventino se ciò che amano richiede fatica e fa qualche volta soffrire: è più insopportabile una vita vissuta per niente. Più che i vostri consigli li aiuterà la stima che hanno in voi e la stima che voi avete in loro”.

PREGHIERA

*Signore, che nella tua bontà,
ci affidi i Tuoi figli,
aiutaci in questa grande e sublime missione.
Donaci la tua luce e il sostegno
della tua comprensione.
Accompagnaci con la tua sapienza.
Sii presso di noi nei giorni
indecisi della loro pre-adolescenza,
nei giorni difficili
della loro giovinezza.
Insegnaci ad aprire loro gli occhi*

*su tutto ciò che è bello,
ad aprire il loro spirito
su tutto ciò che è vero e santo,
e il cuore su tutto ciò che deve essere amato.
Insegnaci ad ascoltarli,
ad aiutarli, a poco a poco,
ad assumere le loro responsabilità
secondo la loro vocazione,
non secondo i nostri desideri.
Donaci di saper discretamente
scompare, quando per loro
verrà l'ora di prendere in mano
la propria vita.*

4° Scheda - Educare alla relazione

SITUAZIONE

Oggi viviamo in una società complessa, cioè in un sistema socialmente ricco di rapporti, di legami, di intrecci personali e di gruppi, ma tutte queste relazioni sono povere di connettivi organici ed unitari, manca in parole povere la comunione e la condivisione.

In assenza di ciò, finiscono con il prevalere i particolarismi, gli auto-adattamenti. Vengono meno i valori e norme assoluti, che prima valevano universalmente e immutabilmente.

Gli effetti più immediati sono quelli della:

- **Provvisorietà** – La rapidità dei cambiamenti spinge a considerare normale non la stabilità, ma la mutazione; non più il duraturo, il coerente, il costante; ma il provvisorio, il variabile, l'occasionale.
- **Reversibilità di scelte** – Le scelte che una volta erano considerate irreversibili, oggi tendono a diventare "ritrattabili" sia gli impegni professionali, sia le relazioni umane stabilite a livello non solo lavorativo, ma anche affettivo. Le scelte sono tali che "nel breve termine", si è pronti a tornare sulle decisioni, a riformularle a sospenderle, non solo davanti a situazioni eccezionali, ma anche di fronte a diversi stati d'animo. La parola data, l'implicazione di altri nella variazione delle scelte, sono considerati fattori secondari.
- **Soggettivismo** – Nella pratica delle relazioni interpersonali, si pone l'altro (ovvero il diverso da me) sempre in funzione del soggetto, uniformato alle sue esigenze, ed è pensato unicamente come strumento della sua affermazione.
- **Crisi delle relazioni umane** – I giovani scoprono l'insignificanza dei modelli adulti, proprio in quanto privi di valore per quei bisogni profondi che anch'essi confusamente avvertono. Non sono modelli né da imitare né da rigettare: sono semplicemente insignificanti. Ma se l'adulto è una presen-

za insignificante, allora tutta l'esperienza storica diventa opaca e non offre piste percorribili.

PAROLA DI DIO

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv. 13,34)

"Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda" (Rm 12,10)

"Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri" (1 Pt 1,22)

PAROLA DELLA CHIESA

"In quanto comunità educativa, la famiglia deve aiutare l'uomo a discernere la propria vocazione, formandolo fin dall'inizio a relazioni interpersonali e ricche di giustizia e di amore. E' nel relazionarsi con l'alterità che l'uomo oltre a conoscersi, intuisce cosa nel disegno di Dio deve essere per meglio servire il Regno nel prossimo" ...(F.C.)

PER LA RIFLESSIONE

L'uomo diventa "IO" nel "TU"

"Non c'è alcun io in sé, ma solo l'io della parola fondamentale io-tu; infatti, diventando io nel tu; ogni vita reale è incontro" (M. Buber).

L'uomo non è pienamente se stesso senza la relazione con l'altro, e solo nel confronto con l'alterità realizza pienamente tutte le sue potenzialità. L'io esiste solo mediante la relazione con il tu.

In altre parole, il singolo non può rispondere compiutamente alla domanda: "chi sono?" senza specchiarsi nel volto dell'altro. Questo avviene, naturalmente.

te, a condizione che si abbandoni la pretesa di "oggettivare" l'altro, perdendolo come il "tu" di un possibile incontro e di un costruttivo **dialogo**.

Spesso ci si interroga sul modo più adatto per rapportarsi a colui che abbiamo di fronte, arrivando a scoprire che solo il messaggio cristiano vissuto ed incarnato nella nostra vita rende possibile quella risposta di autenticità e di amore che cerchiamo.

Bisogna avere il coraggio di spostare il soggetto. Fino a che sono IO che guardo all'altro rimango preso nel cerchio egocentrico della riduzione dell'altro a me. Perché invece non cercare di pormi di fronte all'altro e di farmi guardare da lui?

Invertendo quest'automatismo ci troviamo davanti un'altra realtà. Non sono più io che..., ma è l'altro che mi permette di... Non è un gioco di parole, ma il senso vero della realtà da esprimere.

Guardando all'altro in quest'ottica non possiamo che considerarlo lo strumento con cui possiamo far vibrare le corde del nostro essere, lo strumento di cui abbiamo bisogno per limare gli spigoli più resistenti, per illuminare le zone d'ombra, lo strumento che Cristo ci mette accanto. L'altro non è un elemento di disturbo nella nostra vita ma ne è l'elemento vitale al quale fare dono di sé stessi, così che possiamo spogliarci dell'uomo vecchio per far posto a quella creatura nuova che è chiamata a costruire il regno di Dio.

La predisposizione ad accogliere l'altro è un grande dono di Dio: il silenzio davanti all'altro è una grande porta aperta per accogliere, ascoltare, aprirsi ed accettare qualsiasi situazione. Dio parla ad ogni uomo e senz'altro ogni uomo che noi siamo disposti ad ascoltare ci darà un'immensa ricchezza.

L'altro, quello che incontriamo ogni giorno, quello simpatico e quello antipatico, quello che appunto perché altro da me, mi rivela tracce del volto di Colui che è il Totalmente Altro.

PAROLA DELLA CHIESA

"L'esperienza di comunione e di partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società.....La comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore.....Di fronte ad una società che rischia di essere sempre più spersonalizzata e massificata, e quindi disumana e disumanizzante, con le risultanze negative di tante forme di "evasione", la famiglia possiede e sprigiona ancora oggi energie formidabili

capaci di strappare l'uomo dall'anonimato, di mantenerlo cosciente della sua dignità personale, di arricchirlo di profonda umanità e di inserirlo attivamente, con la sua unicità e irripetibilità, nel tessuto della società" (Familiaris Consortio 43).

Il Ruolo della famiglia

La famiglia è la comunità naturale per antonomasia e comunità educativa per eccellenza.

Essa rappresenta la sede ed il soggetto al quale è affidata la cura dell'individuo, della singolarità.

Al suo interno l'individuo è guardato come un uomo, una persona umana che vale in quanto tale.

Essa deve accogliere i figli in un ambiente di disciplina formativa. L'amore liberante non è un amore permissivo. Si tratta di dare al bambino il senso di un ordine nel quale deve inserirsi, di fargli percepire i suoi limiti creaturali e umani, per cui ha bisogno degli altri, ha bisogno del mondo che lo circonda.

La famiglia è il primo luogo di **relazione** del nuovo nato, egli si relazionerà infatti prima con la madre, poi con il padre ed i fratelli, nel rapporto coi quali, per la prima volta scoprirà l'alterità (io – l'altro) e dovrà accettarla.

Prima ancora, saranno il padre e la madre che di fronte all'arrivo del nuovo nascituro (l'altro), dovranno accettarlo ed imparare a relazionarsi con lui.

Tra i due della coppia si inserisce un altro, non è un loro prolungamento (nemmeno della madre), appena generato pretenderà; è un essere. Già nel grembo materno detta condizioni quando la madre deve cambiare il suo equilibrio fisico-ormonale o quando fa cambiare le abitudini sessuali della coppia.

Per accogliere il figlio, padre e madre devono dare una risposta comune, una risposta d'amore.

La relazione è dono reciproco d'amore, che è la fondamentale e nativa vocazione di ogni uomo.

La famiglia, come "prima comunione di persone" come esperienza originaria dell'amore, deve liberare nei figli la capacità di amare e, sul piano cristiano, deve farlo fino al punto di far loro concepire la vita come dono d'amore. E quanto più questo amore è pieno, totale, radicale, tanto più la famiglia potrà dire di aver realizzato se stessa. Per cui la famiglia cristiana potrà dire di aver conseguito le sue mete educative solo quando i suoi figli avranno individuato

la loro vocazione cristiana e, in essa, quello stato di vita che Dio ha per essi voluto.

La famiglia deve insegnare a “trascendere la famiglia”. Educare vuol dire anche “far uscire”, portare fuori, aprire orizzonti più vasti; la famiglia che educa solo virtù domestiche non educa alla vocationalità.

Nel periodo in cui i figli cresceranno, maturando la loro personalità, prenderanno coscienza del loro essere individuale. I genitori, giorno dopo giorno, dovranno prepararli ed educarli all’incontro sempre più maturo e consapevole con gli altri che sono fuori e che compongono quella società con la quale dovranno relazionarsi e collaborare con spirito cristiano, sull’esempio di Cristo che, venendo per tutti, ha allargato il concetto di fraternità, l’ha sciolto dai vincoli di sangue e l’ha collocato al livello di un’appartenenza familiare che è quella stessa costituita dalla paternità di Dio.

Ciò avverrà preferibilmente attraverso le seguenti tappe:

- educare al dialogo con l’altro
- educare all’ascolto, all’accoglienza, all’accettazione dell’altro
- educare al dono di sé (**educare all’amare e al lasciarsi amare**)
- educare alla libertà, nel rispetto della libertà (“**ama e fai ciò che vuoi**” – Sant’Agostino).

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI COPPIA

1. Ci fermiamo di tanto in tanto a riflettere, a guardarci dentro per scoprire chi siamo?
2. All’interno della nostra famiglia riusciamo ad instaurare rapporti costruttivi che si basano sull’ascolto, l’accoglienza, la comprensione, l’amore reciproco?
3. In quali circostanze abbiamo fatto più fatica a capire, ad accogliere? In cosa dovremo migliorare?
4. Abbiamo mai sperimentato la diversità dell’altro come dono e ricchezza per noi? Quando?
5. Riusciamo a donarci agli altri gratuitamente?
6. Quanto si sta bene con gli amici, in famiglia, nel nostro gruppo, nella nostra comunità nella nostra cultura post-moderna e tecnologica, col telefonino e la posta elettronica.....preghiamo insieme, lavoriamo insieme, facciamo del bene.....ma l’altro il diverso?
7. Ci è mai capitato di vedere nell’altro il volto di Cristo? In quale occasione?

CONDIVISIONE

PREGHIERE

*Signore,
 vogliamo costruire fra noi una vera comunità di persone.
 Concedi a noi di restare sempre aperti a te, sorgente di ogni amore.
 Liberaci da ogni egoismo,
 perché possiamo conoscerci realisticamente
 nei pregi e nei difetti.
 Insegnaci ad accettarci l'un l'altro
 Così come siamo, incondizionatamente;
 ad essere generosi nel donare e umili nel ricevere.
 Rendici persone aperte, capaci di vero dialogo,
 di comunicarci l'un l'altro, con sincerità, il proprio mondo interiore:
 gioie, desideri, sofferenze, aspirazioni, difficoltà.
 Donaci la forza del tuo amore,
 perché sappiamo immedesimarci l'un l'altro,
 per condividere tutto
 e per formare sempre una cosa sola.
 Non permettere che ci chiudiamo in noi stessi.
 Vogliamo che il nostro matrimonio sia segno del Tuo amore,
 vogliamo essere insieme al servizio degli altri,
 specialmente dei poveri;
 vogliamo essere insieme a disposizione e guida dei figli.
 Concedi che l'amore e l'unione fra noi
 Cresca ogni giorno di più,
 e che in essi troviamo Te.*

*Signore Gesù,
 che cammini sulla nostra terra
 e soffri le nostre povertà*

*per annunciare il comandamento della carità,
infondi in noi il Tuo Spirito di amore
che apra i nostri occhi,
per riconoscere in ogni uomo un fratello:
e finalmente diventi quotidiano
il gesto semplice e generoso
che offre aiuto e sorriso,
cura e attenzione al fratello che soffre,
perché nella nostra famiglia
non viviamo felici da soli.*

BIBLIOGRAFIA

E. ROSSI, *Famiglia cristiana e vocazioni speciali*, Edizione del Noce, Campo-sampiero (PD) 1997

AAVV., *Famiglia oggi e vocazioni*, CNV Ed. Rogate, Roma 1997

C. M. MARTINI- EQUIPE VOCAZIONALE DEL SEMINARIO DI MILANO, *Se tuo figlio ti chiede un pane..*, Centro Ambrosiano, Milano 1996

P. PELLEGRINO, *Educare a tutto campo*, Ed. LDC, Torino 1994

UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *La reciprocità Verginità-Matrimonio*, Ed. Cantagalli, Siena 2000

M. E G. AVATI, *Famiglia e Vocazioni*, Ed. Rogate, Roma 1981

T. STENICO, *La famiglia luogo di orientamento vocazionale*, Ed. Dehoniane, Roma 1997

AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *In famiglia alla scuola dello Spirito*, Ed.AVE, Roma 1995

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La preghiera in famiglia*, Ed. Fondazione di Religione "SS. Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma1994

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa Italiana*, Ed. Fondazione di Religione "SS. Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma1993

SILVIA TAGLIAVINI (Relazione), *Educare il figlio adolescente: problematiche e possibilità*, Rimini

INDICE

1° Scheda - Vocazione all'amore	4
2° Scheda - Famiglia: luogo di formazione alla fede	9
3° Scheda - I figli non sono nostri	16
4° Scheda - Educare alla relazione	22